

# Venezia e i turchi dopo la caduta

## Motivi ottomani nella storiografia locale ottocentesca (1840-1913)

Marie Bossaert

Università di Napoli Federico II, Italia

**Abstract** This paper explores the intertwining of local history and Turkology in the Italian context, particularly focusing on the city of Venice. Over the course of the late nineteenth and early twentieth centuries, a considerable body of literature emerges, examining the Venetian-Ottoman relations within the broader context of Italian unification and the challenges faced by the former Republic. The research systematically reconstructs this erudite production, shedding light on the conflict-centric literature and subtler currents that examine diplomatic conditions and Ottoman customs or Ottoman presence in Venice. The paper also examines the nineteenth-century debate surrounding Venice's role in the 1480 Ottoman invasion of Otranto, in order to uncover the intricate relationship between local history and Orientalism. It discusses the contributions of Italian Turkologists, including Bonelli, Rossi, and Bombaci, and their connection to Venice, highlighting the significance of the Ottoman archival materials stored in the city. This highlights the distinctiveness of Italian Turkology as a domestic knowledge.

**Keywords** Venice and the Ottoman empire. Luigi Bonelli. Turkish studies. Orientalism. Local history. Otranto. Archives.

Nel dicembre del 1893, Luigi Bonelli (1865-1947), assunto di recente all'Istituto Orientale di Napoli in quanto incaricato di lingua turca,<sup>1</sup> scrive al suo maestro Emilio Teza (1831-1912), a Venezia:

---

**1** Bonelli, Stato di servizio 1915. Nato a Brescia, Luigi Bonelli studia a Milano, all'Accademia scientifico-letteraria, e si forma alle lingue orientali a Firenze, Roma e Costantinopoli prima di raggiungere Napoli. È considerato uno dei 'padri fondatori' della turcologia in Italia. Il suo archivio personale è conservato presso la Biblioteca dell'Antoniano, a Roma. Sulla sua traiettoria, ricostituita a partire da questo materiale, si veda Bossaert 2016, 301-50.

Illustrissimo signor Professore  
Napoli. 14/ Dic. 93

Mi perdoni se troppo di pregnante oso importunarla con miei scritti: i suoi consigli sono per me troppo preziosi perché io non cerchi di ottenerli in ogni modo, anche a costo di passare per indiscreto. Leggendo in questi giorni nella storia turca di Saad-eddin la relazione della presa di Otranto (del 1480) per parte degli Ottomani e la storia di Gem fratello di Bajezid pensava fra me che forse una versione di quei due brani di storia non sarebbe affatto priva d'interesse, nonostante che di quei fatti abbiano già parlato lo Hammer e il Caussin. Crederei anzi che sarebbe opportuno riunire tutto quanto si può trovare qua e là negli storici e cronicisti turchi, che riguarda la storia italiana: a questo scopo sto facendo ricerche in Oriente. - Però sarei desiderosissimo di conoscere, avanti di intraprendere tali studi, quelle poche pubblicazioni che si sono fatte, intorno agli storici turchi più importanti, in Europa e specie in Italia: del numero di queste è la versione italiana fatta da Brattuti degli Annali di Saad-eddin della quale il II<sup>o</sup> Vol. a quanto dice il Graesse (*Trésor des Livres rares*) è ritenuto da alcuni ancora inedito in causa delle copie rarissime che di esse si trovano: nonché il secondo, nemmeno il primo mi è stato possibile di trovare finora. Potrebbe Ella darmi qualche notizia in proposito?<sup>2</sup>

L'intento non si concretizza - Bonelli viene mandato a Malta per un lavoro commissionato dal governo italiano sui dialetti dell'isola;<sup>3</sup> dopo di che scrive principalmente di linguistica facendo occasionalmente da *passeur* della letteratura ottomana 'moderna' (o 'contemporanea') in Italia (Bonelli 1903).<sup>4</sup> Ma questa lettera, conservata nelle carte di Teza alla Biblioteca Marciana, rivela nel giovane professore un interesse per la storia del proprio Paese, una «vocazione di storico» (Petrelli 2011, 1) che non verrà mai smentita e sarà condivisa dai suoi successori. In effetti, è una caratteristica propria della turcologia italiana, così come si sviluppa dalla fine dell'Ottocento in poi, di dedicare tutta una parte della sua riflessione allo studio dei rapporti italo-turchi - veneto-turchi in particolare -, analizzandoli a partire dalla documentazione in lingua turca. Ettore Rossi (1894-1955), nel 1938, sottolinea infatti l'«importanza delle fonti turche per la storia di Venezia» (1938) e Alessio Bombaci (1914-79), dopo di lui, dedica diversi lavori alla questione turco-veneta (1954).

E viceversa: i turchi non sono oggetto di studio dei soli turcologi. Gli storici locali che nel corso dell'Ottocento si peritano di (ri)scrive-

<sup>2</sup> Bonelli, Lettera nr. 12 a Emilio Teza 1893.

<sup>3</sup> Il fondo dell'Antoniano conserva numerosi materiali relativi a questa missione.

<sup>4</sup> Per la bibliografia completa di Bonelli si rimanda a Bombaci 1947.

re la storia di Venezia per capirne la precipitosa fine prima, e pensare poi la sua condizione di città periferica nel nuovo Stato unitario, «sulle macerie di un passato che la meschinità del presente fa grandeggiare nel mito» (Isnenghi 1986, 400), si interessano anch'essi ai rapporti tra la Signoria e l'Impero ottomano, ai quali dedicano per decenni studi di varia forma e ampiezza. L'attenzione rivolta a eventi di maggiore importanza come la battaglia di Lepanto e alla sua costruzione come luogo della memoria veneziana (Stouraiti 2004) ha oscurato questa produzione erudita, la cui densità si spiega con l'intensità e l'intimità dei rapporti veneto-ottomani nel corso della storia. L'oggetto di questo saggio, nell'offrire un'analisi sistematica di questa letteratura, è di studiare l'intreccio fra storia locale e turcologia, sulle orme di Giampiero Bellingeri, che da sempre osserva sguardi turco-ottomani su Venezia e i veneziani, scorci veneziani su contrade turche, voci e rifrazioni da entrambi i mondi.<sup>5</sup>

A partire da metà Ottocento si sviluppa un'importante produzione relativa ai rapporti veneto-ottomani nella storiografia locale veneziana. Non che nessuno abbia mai scritto di turchi prima: nei secoli precedenti si è regolarmente pubblicato, o letto, o dipinto di «cose turchesche» a Venezia (Preto [1975] 2013). Ma questa pubblicistica prende una piega nuova nel contesto risorgimentale e post-unitario, mentre si espande una storiografia locale destinata ad articolare la storia degli antichi Stati italiani con la storia nazionale in costruzione, e nel caso di Venezia, a pensare, e superare, il trauma della scomparsa della Repubblica. L'interesse per i turchi, del resto, non è circoscritto a Venezia, e testi riguardanti i rapporti italo-turchi vengono alla luce in tutta Italia (Bossaert 2016, 403-55), ma il fenomeno è particolarmente notevole per la città, la cui storia non si può capire senza considerare gli stretti legami che ha sempre intrattenuto con il vicino ottomano.

Le vaste 'storie di Venezia' ne parlano, a cominciare dalla *Storia documentata* di Samuele Romanin, e tra il 1840 e il 1913, una sessantina di testi vengono pubblicati sul tema a Venezia (almeno settanta in tutta Italia); se aggiungiamo le ricerche riguardanti il Friuli, il totale sale a più di settanta.<sup>6</sup> Sono testi di dimensioni varie, da qualche pagina pubblicata in opuscoli di circostanza fino a studi di centinaia di pagine, dati alle stampe dalla «folta consorterìa degli eruditi e dei ricercatori locali» che «disegnano nella seconda metà del secolo la

<sup>5</sup> Per parafrasare i titoli di alcuni suoi saggi sul tema (Bellingeri 2008; 2017). Dato il numero di studi dedicati alla questione, è impossibile elencarli tutti in questa sede.

<sup>6</sup> Il conteggio è stato effettuato a partire da una ricerca con parole chiave sul catalogo OPAC SBN ('turco' e derivati, 'ottomano' e derivati, 'Lepanto', 'Otranto') e dello spoglio integrale del periodico *Nuovo Archivio Veneto* per gli anni 1891-1913. Quest'ultima data corrisponde all'indomani della guerra italo-ottomana in Tripolitania, che dà luogo a numerose pubblicazioni in chiave propagandistica.

fitta, appassionata, talvolta patetica trama della memoria, fra aneddotica erudita, e più o meno pittoresca o sistematica» (Isnenghi 1986, 399), tra cui figurano i principali rappresentanti della storiografia veneziana come Samuele Romanin, Federico Berchet, Agostino Sagredo o Camillo Manfroni. Una parte di questi studi vengono pubblicati sulle riviste di storia patria, come l'*Ateneo Veneto* o l'*Archivio Veneto* (poi *Nuovo Archivio Veneto*), il periodico della Deputazione veneta di storia patria, che giocano un ruolo di primo piano nella riscrittura del passato veneziano. Tra il 1898 e il 1913, il *Nuovo Archivio Veneto* pubblica ad esempio quasi ogni anno testi relativi ai rapporti tra Venezia e i turchi, ovvero quindici 'memorie' suddivise in venti testi, oltre a una decina di recensioni di libri sul tema, alcune di lunghezza e spessore tali da poter essere considerate alla pari di saggi.<sup>7</sup>

Tuttavia, se la maggior parte dei testi viene pubblicata a Venezia, la questione interessa ben al di là della laguna. Alcuni saggi vengono pubblicati a Udine, Padova, Roma, Firenze, Messina, in Puglia, anche all'estero. È stato notato che la ricerca sulla storia della Repubblica si caratterizza all'epoca per il suo carattere fortemente internazionale - Mario Isnenghi parla della «legione internazionale degli storici della Serenissima» (1986, 399). Ma è anche la natura stessa dei temi trattati, che guardano spesso e volentieri ai rapporti diplomatici tra i vari Stati italiani (e non) e a leghe di ogni genere, a spiegare la diffusione nella Penisola di questa tematica e la nazionalizzazione di alcuni dibattiti, in particolare a partire dalla fine del secolo. Questa nazionalizzazione è anche consentita dalle forme e dai vettori stessi del dibattito. Le riviste di storia patria, che mirano a documentare la storia locale unificando il dibattito storiografico e perciò circolano su tutto il territorio nazionale, giocano un ruolo di primo piano a riguardo (Bistarelli 2012).

Una buona parte di questi scritti consiste nell'edizione di fonti, tipica del culto ottocentesco per il documento. L'esempio più celebre è sicuramente quello delle relazioni dei baili veneziani tornati da Costantinopoli, pubblicate in un primo tempo a Firenze da Eugenio Alberi, dove lo studioso, padovano di nascita, si era stabilito dopo il matrimonio (Alberi 1840-63), e poi a Venezia, da due figure maggiori della storiografia locale del tempo, Niccolò Barozzi e Guglielmo Berchet (Barozzi, Berchet 1871). Si tratta in totale di cinque ampi volumi, che affiancano all'edizione delle relazioni un corredo (cronologia dell'Impero ottomano, vocabolario, notizie sui sultani ecc.) destinato a offrire chiavi di analisi ai lettori. Il lavoro, giustificato dall'attualità ottomana, si inserisce anche qui in un contesto più ampio, che vede l'edizione di tutte le relazioni degli ambasciatori veneti all'estero.

Non tutte le pubblicazioni presentano però il carattere sistemat-

<sup>7</sup> Gli unici anni non coperti del tutto sono il 1902 e il 1907.

co di queste raccolte, reso possibile dal regime di scrittura e di conservazione della burocrazia veneziana. La maggior parte degli altri lavori riguarda documenti di natura più variegata. Troviamo quindi, *pêle-mêle*, un «progetto del Cardinale Alberoni per ridurre l'impero turchesco alla obbedienza dei principi cristiani e per dividere tra di essi la conquista del medesimo» (*Per le auspiciatissime nozze* 1866), una «relazione ufficiale della cacciata dei Turchi dal bastione Martinengo» (*Relazione* 1896) o la «lettera di un nobile veneto nella quale narra l'accanita difesa e l'eroica morte di Tommaso Morosini colla sola sua nave assalito da 40 navi turche nelle acque di Negroponte e Zea il 1 febbraio 1647» (*Lettera di un nobile veneto* 1897).

Questa letteratura è, nella sua stragrande maggioranza, una letteratura del conflitto. Le guerre - battaglia di Gallipoli del 1416, lotta per Salonicco negli anni Venti del XV secolo, caduta/conquista di Costantinopoli, guerra e invasioni di fine Quattrocento, guerra di Cipro, guerra di Candia, guerra di Morea, guerra del 1714-18, fra le altre - e le battaglie sono onnipresenti. La battaglia di Lepanto occupa un posto di rilievo, ma, si vede, è lungi dall'essere l'unica battaglia oggetto di interesse. Gli ottomani sono qui descritti come il «pericolo turco» (Piva 1903-04, 62), a volte «grande pericolo turco» (65), e sono di «mala fede» (Cogo 1899, 18); il Sultano è «avido di conquiste» e d'«animo violento» (17-18), «insaziabile nella sua ambizione» (Romanin 1855, 394); «la Corte turca, barbara e per tradizione nemica di Venezia» (Tormene 1903, 372). Da questo punto di vista, gli autori veneziani possono contare su tutto un arsenale preesistente di tropi e immagini sviluppato all'indomani degli eventi stessi, di cui Paolo Preto ha dato un'analisi approfondita ([1975] 2013).

Accanto a questa produzione, avida di gloria e di eroi, si fa strada un'altra corrente, più tenue, attenta alle condizioni e alle vicissitudini della diplomazia veneto-ottomana, e all'osservazione dei costumi ottomani. La pubblicazione delle relazioni dei bails, nel rendere disponibile un materiale straordinario, rappresenta da questo punto di vista una tappa importante. L'esercizio, codificato, prevedeva in effetti, accanto all'analisi della situazione politica dell'Impero ottomano, una descrizione dei costumi locali che consentiva all'autore di dimostrare nello stesso tempo la sua padronanza del mondo ottomano e la sua distanza, prova della sua lealtà verso la Serenissima (Rothman 2022). All'inizio del secolo, alcuni studi cominciano quindi a interessarsi di bails e dragomanni, e di viaggiatori. Il bailaggio di Girolamo Lippomano - una storia di spie finita male (Tormene 1903) -, o il viaggio del conte Marsili da Venezia a Costantinopoli (Fрати 1904) sono alcuni degli esempi di questo filone.

In precedenza, altri studi si erano concentrati sulle tracce lasciate in passato dalla presenza ottomana a Venezia. Il Fondaco dei Turchi ne è l'esempio paradigmatico. L'edificio, che ospitava mercanti ottomani nei secoli XVII e XVIII, viene ricomprato dal municipio nel 1831 e scelto nel 1859 per ospitare il Museo civico di Venezia, in modo da

decongestionare il Museo Correr, allora ricolmo (Zucconi 2014; Pilutti Namer 2016). La storia del palazzo e i restauri a cui viene sottoposto (l'edificio è una rovina) danno luogo negli anni seguenti a un'intensa produzione (Sagredo, Berchet 1860; Sagredo 1869; Tassini 1873; *Scrittura* 1874; Berchet 1887), a cui prendono parte figure di spicco della vita culturale veneziana. La scelta di questo palazzo non deve stupire: va collocata nel tentativo più ampio delle élite politico-culturali veneziane di rilanciare la città negli anni Sessanta, riattivando i legami commerciali e culturali con il Levante che avevano fatto il successo della Repubblica in passato, mentre si aprono nuove prospettive con la costruzione del canale di Suez - una 'politica orientale' che si traduce, anche, nella creazione di una cattedra di lingue orientali dove il turco occupa un posto centrale (Bossaert 2016, 84-93).<sup>8</sup> L'edificio, il cui nome non riflette l'intera storia - costruito nel XIII secolo, viene utilizzato dagli ottomani durante due secoli soltanto; i suoi motivi architettonici orientalizzanti non sono di matrice turca -, viene quindi ri-ottomanizzato per la causa (Zucconi 2014).

Questa interpretazione inclusiva della storia dei rapporti turco-veneti e la loro incorporazione alla memoria locale si affievoliscono nei decenni successivi per lasciare spazio a fine secolo a una comprensione più bellicista di tali rapporti, che coincide all'inizio del Novecento con l'ascesa del nazionalismo veneziano. Lepanto (Stouraiti 2004) e Otranto ne sono la migliore illustrazione.

L'invasione e il sacco di Otranto, in Puglia, dove gli ottomani sbarcano nell'estate del 1480 e che occupano fino all'anno seguente, dà luogo nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento a un vasto dibattito, incentrato sulle responsabilità di Venezia nell'accaduto.<sup>9</sup> La questione è di sapere se la Serenissima abbia favorito l'arrivo dei turchi, aiutandoli attivamente o lasciando fare, e se ha quindi tradito i suoi alleati, in particolare spagnoli. La discussione, già avviata all'indomani degli eventi, viene ripresa in età risorgimentale, e presenta una dimensione sia locale che internazionale - e progressivamente, anche nazionale. Ai detrattori di Venezia si oppongono i suoi sostenitori, essenzialmente storici locali, «nell'alternativa stretta tra incriminazione o difesa dell'operato di Venezia» dovuta all'«approccio moralistico» (Orlando 2008, 180) che domina il dibattito all'epoca.

Il primo a difendere l'onore di Venezia è Samuele Romanin, che scrive nel volume 4 della sua *Storia documentata*:

---

<sup>8</sup> La creazione dei primi corsi di turco viene solitamente attribuita alla Scuola superiore di commercio di Venezia, antenata di Ca' Foscari. La cattedra viene in realtà fondata dal Municipio di Venezia e co-finanziata dalla congregazione dei mechtaristi, e poi trasferita alla Scuola di commercio, che ospita corsi di turco fino al 1877 e tra il 1909 e il 1912. Per uno studio pionieristico dei corsi di turco a Venezia nell'Ottocento-primo Novecento si veda Bellingeri 1991.

<sup>9</sup> Per una sintesi sul dibattito storiografico, si veda Orlando 2008.

parecchi storici [Romanin si riferisce soprattutto all'orientalista austriaco von Hammer-Purgstall] tacciarono i Veneziani d'essere stati eccitatori di questa mossa [la presa di Otranto] per vendicarsi di Ferdinando; ma [aggiunge] le [...] notizie tratte dai libri segreti del Senato smentiscono quell'accusa. (1855, 394)

Conclude sulla necessità, per Venezia, «di venire col Turco alla pace, [...] essendo confinante per sì lungo tratto di terra con esso Turco, mentre gli altri se ne stanno al sicuro» (396). All'inizio del Novecento, il dibattito si sposta sulle pagine delle riviste italiane di storia patria. A Venezia, è il *Nuovo Archivio Veneto* ad accogliere i discussioni, con articoli di Edoardo Piva e Felice Fossati, il primo a difesa di Venezia, il secondo più circospetto (Piva 1903-04; Fossati 1906). Quest'ultimo ricorda che

Venezia appa[riva] in generale come un incubo per la lega napoletana: considerata nemica, avida di conquiste, insidiatrice costante della pace per la brama di pescar nel torbido, [...] ogni dissidio l'avrebbe trovata pronta a mettere sossopra la penisola, come un uccello di rapina che apposti la ghiotta preda. (Fossati 1906, 19)

Ed è tra queste righe che si delinea il principale *enjeu* della nazionalizzazione del dibattito su Otranto all'inizio del secolo, al di là della pura questione storiografica: sapere se la storia di Venezia nella Penisola e nei suoi rapporti con gli antichi Stati italiani è stata nei secoli precedenti una storia di solidarietà contro il nemico comune, o di diffidenza e tradimenti reciproci, in un contesto ancora fortemente segnato dalla riflessione sulla dominazione straniera in Italia.<sup>10</sup>

Otranto, e l'atteggiamento di Venezia nei fatti di Otranto, è anche materia per i turcologi. Questi ultimi ne propongo interpretazioni nuove a partire dalla letteratura *croisée* di fonti europee e fonti ottomane. Abbiamo detto del progetto mancato di Luigi Bonelli agli albori della sua carriera. Il dossier viene ripreso da Ettore Rossi quarant'anni dopo, e finalmente da Alessio Bombaci nei primi anni Cinquanta. Entrambi i testi vengono elaborati in contesti di storia locale, che tornano sugli eventi del 1480 - *Japigia*, dove pubblica Rossi, è una rivista pugliese di storia e archeologia; il testo di Bombaci viene presentato al Secondo congresso di storia pugliese, organizzato dalla Società di storia patria locale nel 1953.

Rossi, in un testo poco tenero per la Signoria, cerca di ricostituire il punto di vista degli ottomani per «constatare come i Turchi giudicarono e sentirono l'avvenimento» (1931, 188). Lo fa a partire da

---

<sup>10</sup> Sul tentativo di fare di Otranto un luogo della memoria nazionale tra il 1880 e la Grande Guerra, si veda Bossaert 2016, 431-9.

fonti in turco-ottomano - fra cui la *Tâcû't-tevârîh* (Corona delle storie) di Sâdeddin che aveva ispirato Bonelli, di cui traduce il «racconto dell'occupazione del paese di Puglia» -, che egli elenca dopo aver «riassunto le notizie delle fonti italiane sull'avvenimento» (187). Il testo conclude con brividi al rischio corso allora dall'«Europa cristiana», ribadendo, in linea con le posizioni nazionaliste e colonialiste di Rossi (Bossaert in corso di stampa), la necessità di un'Italia forte, compatta e conquistatrice, perché «l'Italia è sempre stata esposta a correnti d'invasione tanto a nord e nord-ovest che a est e a sud, e la sicurezza non le fu garantita se non quando fu unita, s'affermò potentemente sui baluardi e sui valichi alpini e pose salde basi sulla propiciente costa adriatica e sulle spiagge africane» (Rossi 1931, 191).

Alessio Bombaci, invece, cerca di stabilire definitivamente la natura della responsabilità di Venezia nell'accaduto. Perciò ripercorre tutta la storiografia italiana e occidentale, partendo dai testi prodotti all'indomani degli eventi, che mette a riguardo di fonti ottomane - in particolare lettere in greco scambiate fra il sultano e il doge. Laddove Ettore Rossi si basava principalmente su delle cronache, Bombaci attinge a documenti trovati presso l'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo dei 'documenti turchi' che ha avuto il compito di catalogare anni prima - la missione gli viene affidata nel febbraio 1940<sup>11</sup> - e a cui, come scrive altrove, «ben poco [...] hanno fatto [...] ricorso gli studiosi di storia veneta, certo per l'inaccessibilità della lingua. Non ne fuggì invece l'importanza degli orientalisti» (1943). Ne conclude, in bilico, che se

può ritenersi sicuro che Venezia non invitò mai esplicitamente i Turchi a un'impresa in Italia [...] è tuttavia sicuro [...] che Venezia spronò il malvolere turco contro l'Aragonese [...] tutta la condotta politica veneziana in occasione dell'impresa ottomana appare chiaramente ispirata al concetto di porre di fronte i due imperialismi che la minacciavano o le si opponevano, facendo sì che si logorassero e neutralizzassero reciprocamente, ma evitando che l'uno prevalesse in maniera decisiva ai danni dell'altro. (Bombaci 1954, 193-5)

Nessuno dei tre turcologi ha mai lavorato, né studiato, a Venezia. I corsi di turco offerti in città durante gli anni dell'annessione al nuovo regno e più in là, all'indomani della rivoluzione dei Giovani turchi, non durano abbastanza per consentire di formare nuovi specialisti, né per reclutare insegnanti. Napoli, dove insegnano Bonelli e Bombaci, e a partire degli anni Venti, Roma con Ettore Rossi, sono i

---

**11** Giustini, Copia di una lettera del Ministro della Educazione al R. Commissario del R. Istituto Orientale di Napoli, Roma, 6 febbraio 1940. La lettera è conservata nel Fondo Bombaci dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, non ancora oggetto di catalogazione e contenente un fascicolo «Archivio Venezia».

centri in cui si radica una tradizione turcologica. Ma il loro interesse comune per Venezia e il posto centrale che essa occupa nel loro lavoro sulla storia dei rapporti italo-turchi, si spiega con l'intensità e lo spessore dei rapporti intrattenuti da Venezia con gli ottomani attraverso i secoli. Questo interesse, però, presenta anche una dimensione documentale - o, per dirla con l'archivista Carlo Malagola, «l'archivio dell'Oriente è a Venezia» (1908, 78).

L'Archivio di Stato di Venezia conserva in effetti una delle collezioni di documenti ottomani fra le più ricche d'Italia, se non d'Europa. La storia della sua catalogazione è cosparsa di occasioni perse - trama della turcologia italiana. L'inventario a cui abbiamo visto lavorare Alessio Bombaci negli anni Quaranta viene pubblicato soltanto nel 1994, molto tempo dopo la sua morte; era già una ripresa di un inventario precedente realizzato da Luigi Bonelli all'inizio del secolo, e rimasto incompiuto, che veniva esso stesso a completare un elenco risalente agli anni Settanta dell'Ottocento. A partire dal 1902, Bonelli viene in effetti incaricato da Malagola della catalogazione della collezione, nell'ambito di una politica più generale di riorganizzazione dell'Archivio.<sup>12</sup> Il lavoro, a cui il professore dedica diversi anni e parecchie ferie, a Venezia e a Napoli, procede a fasi alterne e finisce per essere abbandonato nel 1910 dopo il suicidio dell'archivista. Non lascia tracce stampate, all'eccezione di un saggio su un trattato turco-veneto del 1540 (Bonelli 1910), che lo studioso pubblica in un volume di omaggio a Michele Amari, un altro dei suoi maestri.

Bonelli, in realtà, non aveva mai abbandonato l'idea di lavorare su Venezia. Dopo il fallimento del 'caso Otranto' evocato in apertura, era tornato più volte alla carica con Emilio Teza, che tartassava per ottenere informazioni su fondi sconosciuti a cui non poteva accedere. Così nel 1896:

Se in qualche biblioteca d'Italia si trovasse una raccolta di Ms. turchi di qualche valore storico, con vera passione vi accorrerei a studiarli; nessun studio potrebbe avere per me maggiori seduzioni e incomincerei fin d'ora a prepararmivi. Un pensiero che non mi abbandona è che a Venezia ci possano essere dei documenti di quel genere, ma come saperlo con certezza? Circa tre anni fa volli informarmi ufficialmente per mezzo dell'Istituto: mi fu risposto in modo evasivo e punto soddisfacente esservene alcuni di soggetto vario. Quando Ella direttamente o indirettamente potesse procurarmi migliori informazioni in proposito gliene sarei estremamente obbligato.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> ACS, Ministero dell'Interno, fasc. 155; Ministero dell'Interno, «Diplomi e documenti turchi dell'Archivio di Venezia» 1902.

<sup>13</sup> Bonelli, Lettera nr. 25 a Emilio Teza 1896.

O già prima, nel 1893:

Seppi in questi giorni esistere nella Marciana di Venezia una ricca collezione di Mss turchi non ancora classificata né catalogata come si conviene. Probabilmente ivi si trovano tesori di storia, documenti degni di essere conosciuti e studiati: non potrebbe il Ministero provvedere affinché per quella collezione pure venga steso un catalogo conforme alle esigenze della critica moderna?<sup>14</sup>

Sono questi «tesori di storia» che lo spingono a studiare Venezia, lui che si era formato alle lingue orientali (l'arabo prima, il persiano poi, il turco infine) proprio per «scopo [...] puramente storico, e più specialmente [per] studiare i rapporti, le relazioni politico-sociali fra il mondo maomettano da una parte, e gli occidentali dall'altra»<sup>15</sup> -; in altri termini, Bonelli arriva a Venezia tramite il turco. Lunghi dall'essere un sapere dell'alterità, la turcologia nascente in Italia ha quindi anche una valenza domestica.

## Bibliografia

### Fonti primarie

### Fonti di archivio

- Bonelli, L. Lettera 926 a Michele Amari, 1889. Carteggio Amari, III, 926, Lettera di Luigi Bonelli a Michele Amari, 12 febbraio. Palermo: Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.
- Bonelli, L. Lettera nr. 10 a Emilio Teza (1893). Biblioteca Nazionale Marciana, carteggio Teza, It. X, 420 (=11730), «Luigi Bonelli», nr. 10, s.l., 26 aprile. Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana.
- Bonelli, L. Lettera nr. 12 a Emilio Teza (1893). Biblioteca Nazionale Marciana, carteggio Teza, It. X, 420 (=11730), «Luigi Bonelli», nr. 12, Napoli, 14 dicembre. Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana.
- Bonelli, L. Lettera nr. 25 a Emilio Teza (1896). Biblioteca Nazionale Marciana, carteggio Teza, It. X, 420 (=11730), «Luigi Bonelli», nr. 25, Napoli, 13 luglio. Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana.
- Bonelli, L. Stato di servizio (1915). Archivio Bonelli, b. 3, «Stato di servizio». Roma: Biblioteca dell'Antoniano.
- Ministero dell'Interno, Direzione Generale degli Archivi di Stato, Serie I (1907-09), b. 95, fasc. 155, s.-f. 6, «Firmani turchi. Collezione. Traduzioni e registi» (1903-11).

---

<sup>14</sup> Bonelli, Lettera nr. 10 a Emilio Teza 1893.

<sup>15</sup> Bonelli, Lettera 926 a Michele Amari, 1889.

Ministero dell'Interno, «Diplomi e documenti turchi dell'Archivio di Venezia» (1902). Archivio Bonelli, b. 3, lettera del Ministero dell'Interno a Luigi Bonelli, 5 giugno, Napoli. Roma: Biblioteca dell'Antoniano.

## Fonti a stampa

- Alberi, E. (a cura di) (1840-63). *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*. Serie III. 3 voll. Firenze: Società editrice fiorentina.
- Barozzi, N.; Berchet, G. (a cura di) (1871). *Le relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneziani nel secolo decimosettimo*. Turchia, parte I. Venezia: Naratovich.
- Berchet, F. (1887). *Sui restauri del Fondaco dei Turchi*. Venezia: Naratovich.
- Bombaci, A. (1943). «Lettera di Alessio Bombaci al Direttore dell'Archivio di Venezia, Napoli, 15 marzo 1943». Pedani Fabris, M.P. (a cura di), *I 'documenti turchi' dell'Archivio di Stato di Venezia*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, XVII-XXIV.
- Bombaci, A. (1954). «Venezia e l'impresa turca di Otranto». *Rivista storica italiana*, 66(2), 159-203.
- Bonelli, L. (1903). «La moderna letteratura ottomana». *Bessarione*, 7(4), 48-60.
- Bonelli, L. (1910). «Il trattato turco-veneto del 1540». *Centenario della nascita di Michele Amari*. 2 voll. Palermo: Stab. tip. Virzi, 323-63.
- Cogo, G. (1899). *La guerra di Venezia contro i Turchi (1499-1501)*. Venezia: Visentini. Estratto di *Nuovo Archivio Veneto*, vol. IX, t. 18, p. I, 1899, 5-76; p. II, 348-421; vol. X, t. 19, p. I, 1900, 81-138.
- Fossati, F. (1906). «Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la ricuperazione d'Otranto (1480-1481)». *Nuovo Archivio Veneto*, 6(1), 5-35.
- Frati, L. (1904). *Il viaggio da Venezia a Costantinopoli del conte Luigi Ferdinando Marsili, 1679*. Venezia: Visentini. Estratto di *Nuovo Archivio Veneto*, vol. IV, t. 18, p. I, 1904, 63-94; t. 8, p. II, 295-316.
- Lettera di un nobile veneto nella quale narra l'occidita difesa e l'eroica morte di Tommaso Morosini colla sola sua nave assalito da 40 navi turche nelle acque di Negroponte e Zea il 1 febbraio 1647* (1897). Venezia: Visentini.
- Malagola, C. (1908). «I tesori dell'Archivio di Stato di Venezia. Conferenza tenuta all'Università popolare di Venezia dal prof. Carlo Malagola». *Ateneo veneto*, 31(1), 59-83.
- Per le auspaticissime nozze del Signor Giulio Squeraroli colla Signora Giuseppina Sartori. Progetto del Cardinale Alberoni per ridurre l'impero turchesco alla obbedienza dei principi cristiani e per dividere tra di essi la conquista del medesimo* (1866). Venezia: Naratovich.
- Piva, E. (1903-04). «L'opposizione diplomatica di Venezia alle mire di Sisto IV su Pesaro e ai tentativi di una crociata contro i Turchi 1480-1481». *Nuovo Archivio Veneto*, 5(1), 49-104; 5(2), 422-66; 6(1), 132-72.
- Relazione ufficiale della cacciata dei Turchi dal bastione Martinengo (1648)*. *Nozze Robilant-Mocenigo* (1896). Venezia: Tip. Emilia.
- Romanin, S. (1855). *Storia documentata di Venezia*, vol. 4. Venezia: Naratovich.
- Sagredo, A. (1869). *Discorso letto dal co. Agostino Sagredo il giorno 6. giugno 1869. Festa nazionale dello Statuto inaugurandosi la riapertura del Palazzo detto Fondaco dei Turchi riedificato*. Venezia: G. Longo.
- Sagredo, A.; Berchet, F. (1860). *Il fondaco dei Turchi in Venezia. Studi storici e artistici*. Milano: G. Civelli.
- Scrittura dei 5. savj alla mercanzia circa il fontico de' Turchi e suo restauro: 1740 10 Luglio, Auspaticissime Nozze Sorger-Cucchetti* (1874). Venezia: Tip. Merlo.

- Tassini, G. (1873). *Alcuni appunti storici sopra il palazzo dei duchi di Ferrara in Venezia poscia Fondaco dei Turchi*. Venezia: Visentini. Estratto di *Archivio Veneto*, t. 6, p. II.
- Tormene, A. (1903). *Il bailaggio a Costantinopoli di Girolamo Lippomano e la sua tragica fine*. Venezia: Visentini. Estratto di *Nuovo Archivio Veneto*, a. III, t. 6, p. II, 1903, 375-431; a. IV, t. 7, p. I, 1904, 66-125; a. IV, t. 7, p. II, 1904, 288-333; t. 8, p. I, 1904, 127-61.

## Fonti secondarie

- Bellingeri, G. (1991). «Venezia e il Turco. Dalla Cancelleria Ducale a Ca' Foscari». Perosa, S. et al. (a cura di), *Venezia e le lingue e letterature straniere*. Roma: Bulzoni, 55-69.
- Bellingeri, G. (2008). «Sguardi turco-ottomani su Venezia e i Veneziani». Israel, U. (a cura di), *La diversa visuale. Il fenomeno Venezia osservato dagli altri*. Roma; Venezia: Edizioni di Storia e Letteratura; Centro Tedesco di Studi di Veneziani; Biblioteca Nazionale Marciana, 39-74.
- Bellingeri, G. (2017). «Scorci veneziani sulla regione del Mar Nero (secoli XV-XIX)». Ferrari, A.; Pupulin, A. (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 91-116. <http://doi.org/10.14277/6969-201-7/EUR-8-5>.
- Bistarelli, A. (a cura di) (2012). *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*. Roma: Viella.
- Bombaci, A. (1947). «Bibliografia degli scritti di Luigi Bonelli». *Oriente Moderno*, 27(1-3), 54-5.
- Bossaert, M. (2016). *Connaître les Turcs et l'Empire ottoman en Italie. Construction et usages des savoirs sur l'Orient de l'Unité à la guerre italo-turque* [thèse de doctorat]. Paris; Firenze: École pratique des hautes études; Istituto italiano di scienze umane (SUM).
- Bossaert, M. (in corso di stampa). *L'orientalista al lavoro. Le carte di Ettore Rossi all'Istituto per l'Oriente*. Roma: IPO.
- Isnenghi, M. (1986). «La cultura». Franzina, E. (a cura di), *Venezia*. Roma; Bari: Laterza, 381-482.
- Orlando, E. (2008). «Venezia e la conquista turca di Otranto (1480-1481). Incroci, responsabilità, equivoci». Houben, H. (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito = Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto; Muro Leccese, 28-31 marzo 2007)*. 2 voll. Galatina: Congedo Editore, 177-209.
- Petrelli, M. (2011). «Due studi inediti di Luigi Bonelli (1865-1947)». *Archivi di Studi Indo-Mediterranei*. <http://www.archivindomed.altervista.org>.
- Pilutti Namer, M. (2016). *Spolia e imitazioni a Venezia nell'Ottocento. Il Fondaco dei Turchi tra archeologia e cultura del restauro*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Preto, P. [1975] (2013). *Venezia e i Turchi*. Roma: Viella.
- Rossi, E. (1931). «Notizie degli storici turchi sull'occupazione di Otranto nel 1480-1481». *Japigia*, 9(2), 182-91.
- Rossi, E. (1938). «Importanza delle fonti turche per la storia di Venezia». Silla, L. (a cura di), *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (Venezia, 12-18 settembre 1937)*. Roma: Tip. Bardi, 202-9.

- Rothman, E.N. (2022). *The Dragoman Renaissance: Diplomatic Interpreters and the Routes of Orientalism*. Ithaca: Cornell University Press. <https://doi.org/10.1515/9781501758485>.
- Stouraiti, A. (2004). «Costruendo un luogo della memoria: Lepanto». Sbalchiero, M. (a cura di), *Meditando sull'evento di Lepanto. Odierne interpretazioni e memorie*. Venezia: Corbo e Fiore, 35-52.
- Zucconi, G. (2014). «Il rifacimento del Fondaco dei Turchi nella Venezia del secondo Ottocento». *Territorio*, 68, 99-107. <https://doi.org/10.3280/tr2014-068017>.

